Luglio-Agosto 2020, anno XIV – N. 7-8

CO-VI-D: COme VIvere Diversamente – 4^parte[1]

(contributi di Paolo Macchioni,* Kathleen Wray, *Mariagrazia Balducchi, Fernando Dell'Agli)

L'education formativa[2]

Premessa

E' iniziata per l'Italia, come conseguenza della pandemia, una ricostruzione del tessuto economico, sociale e culturale, che dovrebbe affrontare tutti quei cambiamenti di cui il paese ha bisogno da molti anni e, primo fra tutti, quello della formazione (scolastica, accademica, professionale, …).

La speranza è che nel formare bambini, ragazzi, giovani o adulti si riscopra il valore dell'*education,* vocabolo che è preferibile usare nell'accezione anglosassone, essendo il termine educazione, in italiano, troppo spesso associato solo alle "buone maniere" o alla scuola primaria.

L'*education* nel mondo anglosassone

Anche se la parola *Education* in inglese richiama subito l'istruzione, in realtà rispecchia anche più fedelmente l'etimologia latina (da "e-ducare": trarre fuori, allevare). Oltre agli studi, comporta infatti la formazione completa della persona. Nei secoli scorsi, gli aristocratici e i membri dell'alta borghesia mandavano i figli maschi a scuola fuori casa, in collegi famosi come quelli di Eton, Harrow, Winchester, non solo per assicurare loro un'istruzione classica ma anche per formare "gentlemen" e prepararli per un ingresso nelle università prestigiose di Oxford e Cambridge o nelle accademie militari. Così questi giovani di alto rango erano formati per assumere ruoli di responsabilità nella politica, nelle forze armate, negli atenei e nella diplomazia.

[1] Contributi scritti durante il lockdown

[2] contributo di **Paolo Macchioni** (esperto di sviluppo individuale ed organizzativo) e **Kathleen Wray** (esperta nell'insegnamento della lingua inglese a livello universitario). *E-mail:* paolo.macchioni@alice.it ; k.wray@virgilio.it

Un esempio dell'importanza della formazione dell'uomo in Inghilterra è il collegio di Rugby, dove è nato lo sport che ha preso il suo nome. Lo sport era considerato una parte integrale dell'*education*. Il gioco è nato come una disciplina per i giovani aristocratici per imparare a rispettare le regole e le mosse che in qualche modo riflettevano la strategia militare e la battaglia. Effettivamente, al fischio d'inizio, anche oggi le due squadre avanzano come due formazioni militari e quello che molti considerano uno sport violento è invece un gioco che insegna il rispetto per le regole e per l'avversario.
Col passare degli anni, l'istruzione è diventata un diritto di tutti e mentre i collegi rimangono sempre per una *élite*, i licei prima e le scuole secondarie "comprensive" poi, non solo hanno fornito a tutti una solida base per lo sviluppo professionale ma hanno anche rappresentato una vera e propria scuola di vita.

L'*education* scolastica

Educare oggi bambini e ragazzi in Italia, essendo molteplici le fonti formative (non più circoscritte solo alla famiglia e alla scuola), vuol dire soprattutto insegnare ad apprendere, a riconoscere le informazioni credibili e utili, a crescere come cittadini del mondo, a maturare consapevolezza delle proprie responsabilità civili, morali, etiche, sociali.
Per la scuola non è più *"il tempo dell'istruzione e della valutazione, bensì è il tempo dell'educazione"* [3] e forse la materia che dovrebbe essere riscoperta e valorizzata in tutti gli anni di studio è proprio l'Educazione Civica.

L'*education* accademica

Educare i giovani impegnati negli studi universitari o nei master di specializzazione, significa aiutarli a costruire il proprio futuro professionale puntando all'eccellenza e non alla conquista del "pezzo di carta" perché nei prossimi anni ci sarà sempre meno spazio per gli incompetenti.
Occorrerà inoltre farli riflettere che, in ogni campo di attività, accanto al *background* specialistico, è destinato ad aumentare il peso delle competenze "trasversali" (il cui studio dovrebbe diventare obbligatorio in tutte le facoltà).
Il mondo avrà infatti sempre più bisogno di professionisti non solo bravi tecnicamente ma anche capaci di risolvere problemi, decidere, comunicare, gestire risorse, innovare, ecc…

L'*education* professionale

Educare gli adulti che svolgono mestieri o professioni autonomamente o in contesti organizzativi, significa supportarli nel riconoscimento dei propri punti forti o deboli e nell'autosviluppo.
Sono un lontano ricordo le scuole e i centri di formazione che nel secolo scorso hanno forgiato dirigenti, quadri, impiegati, con programmi molto impegnativi. Da quando tali interventi (anche per l'inconsistenza di progetti gestiti da improvvisati formatori) non

[3] Cfr.Di Maria D. "Didattica a distanza….didattica della vicinanza" di "CO-VI-D 1^parte" in Aif Learning News di aprile 2020 http://associazioneitalianaformatori.it/download/articoliln/2020/LN0420_COVID1.pdf

sono stati più concepiti come un investimento ma come un costo (da tagliare nei momenti di crisi), in Italia è cresciuta una generazione con molti *self made men* (e *women*), dimostratisi spesso incapaci e in difficoltà nella gestione delle proprie responsabilità di ruolo.
Coloro che acquisiscono una maggiore consapevolezza dell'importanza del miglioramento continuo del proprio profilo professionale, dovrebbero essere aiutati a definire autonomamente piani di autosviluppo che valorizzino i numerosi strumenti di apprendimento, oggi molto più disponibili che in passato.

Digital Intoxication – La grande abbuffata del Digitale[4]

Abbiamo bisogno di *Monastic Detox*[5]
Alla fine dell'estate 2019 avevo avuto una telefonata con il Dr. **Alessio Carciofi**, autore del libro **"*Digital Detox*: *Focus* & Produttività per il Manager nell'era delle distrazioni digitali"** (lettura eccezionale). Mi ero complimentata. Avevo trovato il testo illuminante e in linea con le competenze che un *Knowledge Worker* deve avere per mantenere il *Focus* sulle attività. Sono competenze che prevedono una fortissima auto-disciplina per un rapporto controllato con le tecnologie. Con la Fase 2 ho deciso di mettermi qualche giorno a settimana in modalità ***Monastic Detox*** (come quella descritta dal Dr. Carciofi): no traffico dati, no Wi-Fi, no *Smartphone*, no *call*.
Abbiamo vissuto un periodo di **Akrasia Digitale** (l'Akrasia descritta da Aristotele che indica la debolezza di volontà o l'incapacità di agire secondo principi ragionevoli): un periodo caratterizzato dalla **perdita di autocontrollo** nei confronti dell'utilizzo di Smartphone e Tablet, di video chiamate "forzate" per compensare la quasi totale mancanza di socialità in presenza.

[4] Contributo di Mariagrazia Balducchi

Human resources e Productivity Management.
E-mail: mb@mariagraziabalducchi.it

La Memoria è debole senza riferimenti

Mai come in questo periodo mi sono sentita come **Dory,** il pesciolino blu del cartone della Pixar, che perde costantemente la memoria. Mi è servito per elevare il mio lato creativo, ma le *videocalls* sono state qualcosa di deleterio per le energie mentali: quando si presta un livello di attenzione adeguato in video, lo sforzo impiegato è maggiore che in presenza. Mi sono chiesta perché. Una delle risposte che mi sono data è che in *videocall* è **limitata la possibilità di selezionare le informazioni**. Con il fatto che si parla a turno, tutti siamo **obbligati ad ascoltare tutto**. Verrebbe da dire "finalmente!" ma un conto è l'ascolto vero (quello delle emozioni, dell'empatia, della

vicinanza, dell'intuizione) e altra cosa è prestare attenzione costante ad un continuo snocciolamento di **informazioni decontestualizzate**, ricollocate virtualmente e immagazzinate in testa il più possibile. Sono venuti a **mancare la maggior parte dei riferimenti** che supportano la memoria e che evitano un carico eccessivo alla nostra mente: il colore del vestito dell'interlocutore, l'odore che aveva la stanza, il viaggio fatto per raggiungere il luogo dell'appuntamento, il sapore del tè preso alle macchinette senza parlare di lavoro. Tutti dettagli che aiutano nella costruzione del ricordo e della memoria. Questi tre mesi sono stati caratterizzati da un'unica stanza, un unico odore, la stessa routine e la *ring light* (per chi non lo usa, è il faretto rotondo per il miglioramento della luce durante una chiamata). **Dimenticare molte informazioni,** anche quelle più importanti, in questo momento è facile.

Abbiamo sofferto di *Digital Intoxication*

Che il distanziamento sociale non abbia reso meno sociali gli esseri umani è un dato di fatto. In America c'è stato un *boom* di video conferenze, spinto sicuramente dal fenomeno Zoom.us. Per quanto mi riguarda, il top delle *videocalls* è stato raggiunto con **"*Times Like These"*** dei **Foo Fighters**[6]. Diversamente **in Italia** la presenza *on line* è aumentata via ***smartphone***. Come dice **Vincenzo Cosenza**, analista e creatore di Buzzoole (*influencer marketing platform*) in un'intervista al TG1, è aumentato l'uso di App per rimanere in forma, per vedere i film in *streaming* e di messaggistica istantanea anche da parte di chi non era favorevole all'utilizzo prima della quarantena. Nel mio piccolo ho osservato un **incremento dell'utilizzo di Tik Tok**. Me ne sono accorta perché fino a febbraio il mio algoritmo mi indicava il video dei soliti "4 vecchi", poi ho visto arrivare tanti coetanei, Ferragnez inclusi. I miei nipoti hanno assistito virtualmente al concerto di Travis Schott in *Fortnite* il 24 aprile insieme a 12 milioni di persone: è un numero che continua a sconvolgermi. In **Vincos Blog** trovate l'articolo completo[7] ma vi riporto i dati di come il Coronavirus abbia cambiato le abitudini digitali degli italiani:

Secondo **McKinsey** dall'inizio dell'emergenza Covid-19 il **64%** degli italiani ha aumentato la fruizione di **contenuti *online*** e il **62%** l'uso dei **videogiochi** e le **chat**.

Allo stesso tempo abbiamo anche iniziato, forzatamente, ad usare alcuni strumenti di apprendimento e di lavoro a distanza. Il **57%** ha usato per la prima volta strumenti per la **scuola da remoto** e il **42%** le **videoconferenze** per uso professionale (dato più alto rispetto a quello di Francia e Germania). Un buon numero di *early adopters* anche tra coloro che non avevano mai fatto lezioni *online* per tenere in forma il corpo e la mente (rispettivamente 38% e 22%).

E' evidente che tutti hanno fatto una **super abbuffata di digitale**, spesso di esperienze che ci hanno fatto molto bene e ci hanno aiutato a superare i momenti critici della quarantena ma una **"*digital intoxication*"** potrebbe lasciare uno strascico di pessime abitudini difficili da sradicare, come narcisismo digitale, distrazioni e

[6] https://www.rollingstone.it/musica/news-musica/guarda-il-video-della-cover-all-star-di-times-like-these-dei-foo-fighters/513979/

[7] https://vincos.it/2020/04/21/come-il-virus-ha-cambiato-le-abitudini-digitali-degli-italiani/

procrastinazione data dal non rendersi conto del tempo che si spende sui social, e nel peggiore dei casi la **nomofobia**, ossia la paura incontrollata di rimanere disconnessi dalla rete. Pensiamo inoltre: a seguito dell'avvicinamento al digitale di molti consumatori, cosa potrebbe succedere al mercato che conoscevamo? *On line* girano parecchie ricerche ma vi invito a visualizzare i risultati di questa: Stetoscopio2020[8].
Sta a noi ritrovare il *Focus*.
La persona meno produttiva condiziona i membri del team di cui fa parte. Quando parlo di **mancanza di produttività** mi riferisco ad un **disordine nel dare direttive, nel fornire informazioni, nel richiederle e difficoltà nel centrare gli obiettivi** delle discussioni. Da un periodo come questo è normale uscire stanchi ed affaticati. La produttività è messa fortemente alla prova. **Per elevare la *performance*** è fondamentale rimanere focalizzati su quello che stiamo facendo attraverso la costruzione di un *setting* che ci aiuti a:

- **individuare i nostri compiti**
- **definire le cose da fare**
- **raccogliere le energie mentali a disposizione**

Ora più che mai è di vitale importanza **conoscersi bene** nella propria organizzazione personale e nel **ritmo circadiano**[9] ed individuare il momento di picco energetico. Compiti che richiedono uno sforzo maggiore (i cosiddetti *mind efforts*) vanno svolti in quella fascia. **Dare per scontate una serie di informazioni su noi stessi** (ciclo di lavoro, approccio al digitale per esempio) **è il primo passo verso l'inefficienza** e la totale assenza di produttività sostenibile, soprattutto in questo momento in cui, se ci si ritrova a lavorare da casa, siamo noi gli unici che possono capire se ci stiano intossicando di digitale senza prendere una pausa e il giusto tempo per riequilibrarsi mentalmente.
Penso all'estate e non so ancora dove andremo in vacanza ma ho una certezza: sarà ***Digital Free***, nel limite del possibile.

CoViD: Cosa Vedremo Dopo la pandemia[10]

Nel mio articolo CoViD; Come Vivere Diversamente, pubblicato nel numero di aprile di AIF LN, avevo sviluppato le mie riflessioni fatte a caldo sugli effetti della pandemia soprattutto sul lavoro da casa – lo *smart working* – e sulla didattica a distanza – lo *smart teaching* – cercando di metterne in evidenza pregi e limiti; le mie considerazioni

[8] https://stetoscopio2020.it/sintesi-dei-risultati-della-ricerca/
[9] https://www.corriere.it/salute/neuroscienze/17_ottobre_02/ritmo-circadiano-ecco-cosa-succede-nostro-organismo-24-ore-1d17d0e6-a779-11e7-8b29-3c19760df94c.shtml

[10] contributo di Fernando Dell'Agli. Esperienza manageriale in una multinazionale nelle vendite e nella formazione, poi libero professionista, consulente, formatore, *counselor* secondo il metodo della Riprogrammazione Esistenziale. Autore del volume "Passeggiate per Olimpia". Coautore del volume AIF "Formazioni one-to-one". Collaboratore della rivista l'Agone.

erano quelle di un formatore che si occupa, e preoccupa, non solo dei contenuti del sapere che viene trasmesso ma anche delle relazioni che si dovrebbero stabilire tra i partecipanti e con il docente, e di quanto e come la impossibilità del rapporto diretto, visivo e fisico, le potesse influenzare negativamente.
Altri colleghi della redazione hanno raccolto lo stimolo, e altri collaboratori esterni hanno contribuito ad ampliare queste riflessioni in maniera avvincente; d'altra parte l'impatto che la pandemia ha avuto su tutte le attività umane è stato molto forte e prolungato e ne vediamo ancora gli effetti. E' nata quindi *pro tempore* su AIF Learning News una rubrica *ad hoc* dedicata al CoViD, destinata a chiudersi adesso che gli effetti della pandemia sono molto ridimensionati. Sul *web* c'è stato un susseguirsi di servizi al riguardo, alcuni molto stimolanti e illuminanti; provo qui a citare alcune di queste suggestioni, legate al mondo del lavoro, in un'ottica più ampia di quella della formazione.

Smart working: impatto sugli spazi e sui tempi
Smart working non vuol dire semplicemente lavorare da casa, ma scegliere in autonomia i luoghi del proprio lavoro; ma non esiste autonomia senza potere e senza fiducia. Questo vuol dire che chi lavora ha il potere di scegliere come e dove lavorare, e che il datore di lavoro dà la fiducia necessaria perché queste scelte vengano fatte in autonomia, ma sempre in armonia con le esigenze – materiali e immateriali – dell'organizzazione di appartenenza.
Autonomia significa anche agire responsabilmente, assumendosi le conseguenze e i rischi delle proprie scelte; nei dibattiti ai quali ho assistito mi ha colpito la riflessione che non tutti sono pronti né desiderosi di assumersi queste responsabilità. Se si danno autonomia e fiducia in genere tutto funziona meglio, ma assieme a chi è contento di avere maggiore libertà coesiste chi preferisce essere guidato e regolato. Questo atteggiamento non dipende solo dai singoli, ma anche dalla cultura dell'organizzazione di appartenenza.
La gestione per obiettivi valuta i risultati che il lavoratore ottiene, più che il tempo che lo stesso dedica al lavoro; ma come ogni aspetto della realtà anche questo ha due facce, una positiva ed una negativa. Si può pensare che *smart working* significhi maggiore libertà, maggiore tempo libero da dedicare a sé stessi; questo è sicuramente vero per quanto riguarda il tempo risparmiato sui trasporti, specie nel caos delle grandi città. D'altra parte se al lavoratore vengono dati obiettivi molto impegnativi con scadenze molto brevi il lavoro da casa può rivelarsi una trappola; parlo per esperienza diretta in quanto ho visto cosa è accaduto al riguardo in questo periodo a persone a me molto care.

Innovazione e condivisione delle conoscenze
La necessità di fare fronte ad una emergenza di queste dimensioni ha comportato l'adozione di nuove modalità di lavoro e di organizzazione ma ha anche stimolato innovazioni e nuove scoperte che cambieranno il nostro futuro; è illusorio pensare che tutto tornerà come prima. Un'altra delle riflessioni che mi hanno colpito nel mio vagare sul web è stata quella che riguarda l'incapacità di alcuni imprenditori di condividere le

conoscenze; non si parla qui di progetti o prodotti brevettabili che rientrano nell'ambito della proprietà industriale, ma della condivisione di esperienze e modalità di lavoro che possono aiutare tutti a muoversi ed operare in modo nuovo ed agile.
A questo riguardo ho trovato interessante l'idea della cosiddetta "*frugal innovation"* che permette di spendere molto di meno ottenendo molto di più.

Cosa vedremo in futuro?
Abbiamo parlato di formazione e di modalità di lavoro nell'epoca del CoViD, ma non possiamo trascurare alcuni aspetti di rilevanza sociale, che anche se esulano dagli obiettivi specifici di questa rivista vanno a mio avviso comunque ricordati: il *lockdown* ha costretto molti anziani a morire soli, senza il conforto della vicinanza dei parenti, molti carcerati a non poter ricevere le visite dei familiari, e comunque tutti noi ad una sorta di reclusione prolungata. Alcuni, i più forti psicologicamente, l'hanno vissuta senza eccessivo disagio, altri, i più anziani e fragili l'hanno sofferta profondamente.
Ci siamo comportati bene ma mi auguro che la lezione ci serva a gestire e non a subire il futuro che ci aspetta, che può avere in serbo altre spiacevoli sorprese; questo vale sia per l'approvvigionamento dei presidi necessari a fronteggiare un'altra emergenza sia per una nuova visione delle relazioni e delle organizzazioni, improntata a una maggiore solidarietà ed empatia. Non dimentichiamo che nelle difficoltà ci vuole coraggio, e la radice della parola coraggio è il termine latino *cor*, cioè cuore.